

Sport in tv

FORMULA UNO: Prove Gp Portogallo
 PALLAVOLO: Com Cavi Modena
 BASKET: Masch-Cagiva
 CALCIO: Betis-Real Madrid
 TENNIS: Coppa Davis Usa-Svezia

Italia 1 ore 12.50
 Raitre ore 15.05
 Raitre ore 17.10
 Tmc ore 23.10
 Raitre ore 1.55

L'INTERVISTA. Cagliari a quota zero e domani arriva la Juve: «Il calcio è strano, risaliremo»

Il Trap a testa in giù «Ma non sono sulla graticola...»

Trapattori ritrova la «sua» Juve nel momento più nero del Cagliari. «Paura di un esonero? No, Cellino mi ha addirittura offerto il rinnovo del contratto... È vero, siamo partiti male, ma i valori torneranno presto normali».

MICHELE RUSSINO

Non gli era mai accaduto di guardare la vetta dal basso verso l'alto, con la testa gettata all'indietro fino quasi a perdere l'equilibrio, con il dubbio di pensare alla classifica come un grande quadro capovolto. Si dice che l'ansia sia una grande palestra per allenare meglio le preoccupazioni. Finora sull'argomento Giovanni Trapattori, universalmente apprezzato come il Trap, non era mai stato interrogato. Però, finora, un Trap a quota zero non si era mai visto. Un brusco risveglio dagli entusiasmi travolgenti ed estivi dell'isola e di Cagliari. E domani, come ogni copione che contempla la battuta del destino clinico e baro, avrà un brutto cliente: la Signora. A questo punto, ci si aspetta l'amarcord. Ve lo ripartiamo. Tutti sanno chi è il Trap e che cosa alla Juve ha dato (e ricevuto). Quello che non si sa (ancora) è il suo futuro immediato a Cagliari e che cosa di lui farà la società. A questo punto, invece, comincia l'intervista.

«Guardi che non sono sulla graticola. Il presidente Cellino mi ha offerto solo l'altro ieri di rinnovare il contratto. Se questa è aria di giubilatione. Certo, gli entusiasmi si sono raffreddati. Forse è un bene. A luglio qualcuno aveva persino riscoperto nel vocabolario (edizione 1970) la parola scudetto».

Allora, si ricomincia dalla Juve?
 Voramente ricominciamo da zero. Col senno del poi, avrei preferito incontrarla alla prima giornata. Risultati uguali, punteggi in classifica anche. Soluzione ideale.

Invece?
 Lo scivolone iniziale di Udine ci ha messo subito in un imbuto psicologico. Non era un programma per chi mira all'Uefa. Se frugo anche a casa mia nella memoria mi aggrappo d'istinto alla mia Inter, stagione 1990-91, coppa Uefa portata all'incasso. Eppure, eravamo reduci da un filotto di magre in campionato. Tutti ci davano per

spacciati. Conclusione facciamo il miracolo e Pellegri aumenta la collezione in bacheca. Morale della storia? Il calcio è una fiera che propone tutto e il contrario di tutto. La mia tesi è comunque semplice: se uno non è rincretinito nelle ultime 48 ore i «valori» dovrebbero tornare normali. Prima o poi.

Trap, di qui alla Juve ancora poche ore. E poi?

Vedremo. Intanto martedì ho parlato chiaro ai ragazzi negli spogliatoi tanto per bloccare sul nascere l'idea, magari per qualcuno seducente, di un presunto male oscuro. Che non esiste, che non c'è perché non esistono motivazioni particolari che spieghino il momento negativo. Certo, la squadra ha avvertito al mio arrivo un cambio nella direzione di marcia della società.

Poiché questo cambio non si è ancora riflesso nel rendimento. Così non si come il rischio di rimpiazzare la gestione Tabarez?

Giudicare il lavoro di un collega non è corretto. Anzi è decisamente antipatico. Però c'è un però e sta nella pila di videocassette sul campionato scorso. Un'ottima stagione, è vero. Ma come giocava la squadra? Difesa e contropiede. L'obiettivo? La salvezza. E l'Uefa? Parole in libertà perché i risultati nel loro complesso dicono il contrario. Ecco il vero nodo della squadra: la personalità per marciare in alto. D'accordo dico io non siamo in cima all'Everest, anzi siamo su un piano inclinato. Ma, perché non provare la scalata, perché deprimerci ai primi segnali di allarme?

Lo stesso cruciale di Bianchi e di Mezzano?

Alt, rivendico un trattamento diverso. La febbre calcistica a Milano sarà anche diversa da Cagliari ma lo sono anche i 40 miliardi investiti da Moratti. Comunque, non divaghiamo. La questione

cruciale rimane la personalità che una squadra esprime in campo. Da Monaco a Cagliari sembra che ci sia una sorta di continuità negli esordi stentati, al limite del catastrofico. È esatto?

In parte. In Germania la lingua aveva il potere di moltiplicare i problemi dagli allenamenti alla tattica. Ma a ripensarci c'è qualche analogia. Anche lì per dare una scollata all'ambiente ho sollecitato i ragazzi a giocare come sapevano. Non c'era altra via d'uscita, o si superava quella fase statica oppure il Bayern si avviava su se stesso. Un po' il rischio che corre il Cagliari.

Come spiega questa voglia di soccorrere il Maestro di tanti suoi ex giocatori? Da Matthias ha persino raccolto un rimprovero per aver abbandonato la Bundesliga...

La domanda andrebbe rivolta ai diretti interessati. A Matthias invece, replico in prima persona. Lui sa bene che la decisione non è stata affrettata. All'opposto. Ma, da parte mia c'era l'impegno alla coerenza. Mi spiego: avevo ricevuto preghiere, suppliche di rimanere. Attenzioni che si scrosciavano contro l'opinione della mia famiglia e il pedaggio della lingua. Poi, quando l'orologio si è rimesso a camminare trascinandosi dietro un rapporto familiare normalizzato, uno spiraglio di comprensione che cosa potevo fare? Accettare le richieste di altri club tedeschi? Invece, ho mollato, e in tempi non sospetti, senza un contratto in mano. Ma non è detto che un giorno

Concludiamo con la vetrina del campionato...

Inizio dalle «big» uno fisso per tutte: Parma-Fiorentina, spira un vento di rivincita nella squadra di Sca. La Stochkov è in grado di far male a chiunque. Milan-Atalanta sorpresa prematura. Lazio-Udinese Zeman deve far dimenticare il paraggio di Bari. Andiamo al gruppo delle deluse. Napoli-Inter i ne rozzoni sono ad un brivo, Bianchi e la filosofia del dubbio è al capolinea. Dall'altra parte ci sono ambiente e collettivo galvanizzati. Lo stesso discorso vale per la Roma impegnata contro la Cremonese i giallorossi devono mollarli i loro freni inibitori. Per le altre partite, obbligo della tripla partitissima della notte inclusa. Colpa dei posticipo: chissà che la Juve con il caldo torrido di Cagliari



Giovanni Trapattoni contro la «sua» Juve

Vittorio La Verde/Agf

EUROPEI '96. Croazia-Italia, si gioca l'8 ottobre

L'Uefa sceglie Spalato

OPORTO. La partita Croazia-Italia per la qualificazione agli Europei si giocherà a Spalato, sempre che entro martedì 26 settembre il governo di Zagabria garantisca la sicurezza degli ospiti. Lo ha deciso l'Uefa, nella riunione in corso in Portogallo respingendo le obiezioni avanzate dalla Federazione italiana. L'incontro si terrà l'8 ottobre nella cittadina dalmata, purché il governo croato confermi per iscritto che è garantita la sicurezza degli spettatori delle giocate, dei delegati Uefa e della terna arbitrale, così ha stabilito l'organo di governo del calcio europeo. Il mese scorso il presidente della Federazione italiana Antonio Matarrese, che è anche vice presidente dell'Uefa, aveva

dichiarato che la nazionale azzurra non avrebbe mai giocato in un paese in guerra, né a Spalato né a Zagabria quindi i vertici del calcio italiano avevano chiesto che la partita fosse trasferita in Austria e si erano detti disposti a rischiare la squalifica pur di non portare la squadra nella repubblica ex jugoslava. Il presidente della Federcalcio croata, Ante Pavlovic, aveva dal canto suo previsto una decisione dell'Uefa favorevole al suo paese. La Croazia è al momento in testa alla classifica del gruppo 4 di qualificazione agli Europei. L'Italia è seconda. Anche il confronto a livello di nazionali «under 21» previsto per il 5 ottobre, si giocherà a Spalato.

Il Jury d'Appello della Uefa esaminerà domani il ricorso della Dinamo Kiev contro l'esclusione dalla Champions League a seguito di un tentativo di corruzione dell'arbitro spagnolo Lopez Nieto. Già oggi però il direttore di gara ibenco e la sua riserva M. Prados Garcia saranno a Ginevra per rispondere alle domande del jury. Il presidente dello svizzero Leon Stresle, in primo grado l'Uefa ha punito la Dinamo Kiev con l'esclusione dalla Champions League. Al posto degli ucraini sono stati nescati i danesi dell'Aalborg BK. Contro tale decisione ha protestato formalmente anche l'Anderlecht che chiede di essere nescato al posto della Dinamo.

INTER

Moratti difende Bianchi: «Nessun ultimatum, voglio il bene della società»

MILANO. «Io stimo Ottavio Bianchi e credo che, in questi ultimi giorni, lo si sia anche capito. Non voglio dargli delle scadenze. Però alla fine il calcio lo fanno i risultati della domenica. In queste cose io mi attengo a due criteri: la stima delle persone e il bene della società. Ma come prima cosa viene il bene della società, altrimenti non mi sarei assunto questa responsabilità».

Massimo Moratti ieri mattina ha fatto una visita alla squadra per «caricarla» prima della trasferta di Napoli. Ha difeso Bianchi facendo però capire che in mancanza di risultati, vengono prima le esigenze societarie. «Sono venuto qui - ha detto - per sostenere in un momento di difficoltà dei giocatori la cui età media si aggira intorno ai 23 anni. Nessuna confessione, solo una chiacchierata per tastare il

polso Bianchi? Non posso far tacere i giornali, ma lui sa bene che l'ambiente del calcio è costellato di queste polemiche. Bisogna sopportarle con la giusta maturità. Se ho in mente una soluzione ideale? Mah, la soluzione migliore è quella che ti dà la possibilità di fare delle cose. Se Bianchi ci riuscisse sarebbe un risparmio per tutti. No, nessuna scadenza, dargli un mese di tempo sarebbe come esportare il lincolaggio del pubblico e la società ne patirebbe le conseguenze. Anche quella con il Lugano è solo una partita. Poi ce ne saranno delle altre. Confronti con il Milan? No, bisogna saper distinguere. Il Milan è una squadra super collaudata che quest'anno ha fatto solo 2 in netti. L'Inter invece ha acquistato 13 giocatori. Non so se mi spieghi».

PIEMONTE

La Sampdoria stregata dai carruggi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MARCO PERRANI

GENOVA. La Samp va sempre controcorrente quando deve vincere. Fallisce e quando la danno per sconfitta trionfa. Così, mentre tanti genovesi preferiscono starsene alla larga dai carruggi del centro storico, ecco Enrico Maniotti andarsi ad insediare proprio nel cuore della città vecchia. Presto vedremo Zenga e Mancini passeggiare tra i vicoli. Maniotti e Chiesa comprano nelle bancarelle. Bellucci e Maniero seduti in qualche bettola di stoccafisso e baccalà, il mitico Karembeu e il sornione Seedorf confusi tra i ventimila extracomunitari regolari e altrettanti irregolari che hanno trovato qui un rifugio o un nascondiglio. Tra le gatte di Giro Paoli e i quartieri senza sole di Fabrizio De André spunta ora la bandiera blucerchiata. «Rivoluzione permanente» è il motto di messer Enrico il giovane, novello Andrea Dona del Duemila.

Adesso la Samp abita in Piazza Campetto nel nobile Palazzo del Melograno, mille metri quadrati due piani, un salone di rappresentanza, ardesie e pavimenti di legno, marmi e porte ferrate, una loggia e un altare, i fasti del Cinquecento sovrastati ai computer, ai fax e ai telefoni. Guardando in alto non compariranno palloni insidiati ma piuttosto affreschi importanti: i capolavori di Domenico Piola (corsi e ricorsi dei nomi) di Domenico Guidobono Jacopo Antonio Boni, Sacconi e Buozzi. Sul cielo dipinto del palazzo splendono le divinità delle stelle celesti (Sartorio Giove, Marte, Apollo, Mercurio, Venere, Diana e Aurora) e delle arti nella sala nuziale trionfa il affresco di Cerere, Bacco e Amore. Il vicolo delle Belle Arti impedirà di aggiungere il nuovo dio trionfante del secolo, il pallone. Le cronache non sportive ci riportano al 1586, anno di ultimazione di Piazza Campetto quando Ottavio Impagnato trasformò l'antico ed inadeguato sede dell'Albergo degli Imperiali in un palazzo da fiaba. Tra le gallerie, i padiglioni e i saloni, il odore della grandeur genovese non

si diffonde più come un tempo lontano di affari e di gloria di viaggi e di commerci. Oggi i sogni della Superba sono immudamente attaccati ad un gol blucerchiato o una rivincita rossoblu. Tutto qui.

Dopo 42 anni passati in via Ventimiglia, alle soglie del suo centenario, il club genovese si prepara per l'anno prossimo la Sampdoria crea un avamposto nel moderno ed equivoco deserto del Tariano. Da lì osserverà dove va il mondo come si forma una società multiethnica, come si accolgono o si espellono i cittadini dalla pelle diversa come si recupera una fetta di città che da oltre cent'anni vive l'abbandono. E anche i pagani calciatori abituati al sole di Levante dovranno fare i conti con questa realtà. E se solo una trentina di anni fa Genova distruggeva il suo antico quartiere di Madre di Dio, se perdeva l'occasione della nascita della Regione per andare ad occupare i suoi vituperati palazzi storici,

ecco che una squadra di calcio di ventimila ambasciate del recupero urbanistico e della vivibilità del centro antico. Qui in questo coacervo di tensioni tra il barocco dei palazzi dimenticati e il medioevo delle ville perdute, la Superba gioca una partita più grande di quelle previste a Marassi. Arbitro sarà la città intera, quella che tifa per il sindaco Sansa che punta al risanamento e quella dei comitati che pure protestano contro il primo cittadino contraddizione di una metropoli che non trova mai la sua anima.

«Genova ha detto Maniotti junior all'inaugurazione della nuova sede: ha il centro storico più grande d'Europa e crediamo che vada rivalutato. Noi pensiamo di portare il nostro piccolo contributo a vendoci a lavorare». La Sampdoria dunque scommette sui carruggi come un uomo Paolo Mantovani puntò su una schiera di giovani che poi vinse Campionato e Coppa. Chissà che non sia anche questo un segno premonitore.

CICLISMO

Vuelta Baffi vince la tappa

Vitona italiana, ten al Giro di Spagna. Adriano Baffi della Mapei GB, ha vinto la diciannovesima tappa della Vuelta, 227 chilometri da Sabiñanigo a Calatayud. La maglia gialla di leader resta al francese Laurent Jalabert, a soli due giorni dalla conclusione della corsa. Sul traguardo sono stati protagonisti di una caduta spettacolare ma senza conseguenze il tedesco Marcel Wust e l'americano Georges Hincapie.

Wust e Hincapie si sono scontrati tra di loro e sono finiti a terra, per fortuna senza danni rilevanti per nessuno dei due. A rimetterci è stato soprattutto il russo Anatol Saikov che si trovava in posizione ideale per lo sprint. Baffi è stato bravo ad approfittare della situazione e a bruciare sul traguardo lo stesso Saikov e il tedesco Steffen. Il successo di Baffi è un risultato che fa ben sperare il clan azzurro in vista del mondiale colombiano all'indizio del quale la nazionale parte proprio oggi. Il ct Alfredo Martini ha di che essere ottimista se si pensa che soltanto l'altroietto Davide Cassani, da lui recentemente prescelto a far parte della rosa azzurra, ha vinto la Coppa Sabatini.

La Nazionale partirà alle 13.35 dall'aeroporto della Malpensa con destinazione Bogotà per poi trasferirsi in pullman a Paipa, sede d'arrivo degli azzurri. Ma sarà una partenza a scagioni, perché il capitano Gianni Bugno e Alberto Lelli sono già partiti domenica scorsa, mentre Maurizio Fondrest e Andrea Chiurato giovedì scorso insieme alla nazionale dilettanti. Oggi partiranno Francesco Casagrande, Claudio Chiappucci, Stefano Colagè, Gianni Faresin, Ivan Gotti, Paolo Lanfranchi, Marco Pantani e Leonardo Piepoli.

Stefano Della Santa e Oscar Pelliccioli impegnati nella Vuelta, si ritireranno al gruppo soltanto lunedì. E Davide Cassani partirà domenica. È proprio lui, infatti, il favorito del settantottesimo giro dell'Emilia che verrà corso oggi su una distanza di duecento chilometri sulle strade attorno a Bologna. Il romagnolo ha chiesto e ottenuto da Alfredo Martini il permesso di posticipare la partenza di un giorno e correre così l'Emilia. Cassani è uno dei corridori più in forma del momento (oltre alla vittoria di giovedì ha ottenuto il successo nel Giro di Romagna di due settimane fa e martedì è arrivato secondo nella Piaccini) e oltretutto il Giro dell'Emilia lo ha già centrato due volte nel '90 e nel '91. Pur non essendoci gli altri azzurri, il campo dei partiti è di rilievo: tra i 174 iscritti (77 stranieri) una rappresentanza di 19 squadre figurano i nomi di Rominger, Berzin, Sorensen e del campione del mondo uscente Luc Leblanc, al centro dopo un lungo infortunio e dopo le vicissitudini della stagione e che ha chiuso i battenti prima dell'estate.

TACCONI

Gara d'addio il 4 ottobre a Perugia

PERUGIA. La partita di «addio al calcio» di Stefano Tacconi in un primo momento prevista per l'11 ottobre prossimo è stata anticipata al 4 ottobre alle ore 20.30, allo stadio «Renato Curi» di Perugia. Si affronteranno due formazioni una composta da giocatori che hanno militato nella Juventus negli anni 1983-86. L'altra da campioni che hanno militato nel campionato italiano negli stessi anni. Gli ex giocatori che finora hanno dato la propria disponibilità sono Juventus 1983-86: Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Tardelli, Bonini, Platini, Boniek, Prandelli, Mauro, Manfredonia, Proli, Rossi, Favero, Bodini, Serena, Braschi, allenatore Dino Zoff. All-Stars Taffarel, Junior Zico, Juary, Edinho, Rummengiger, Francis Brady, Muller, Schuster, Barbadillo, Gerets, Cerezo, Kieft, Berggreen, allenatore Nils Liedholm. Il calcio d'addio sarà dato da Marco Van Basten.